

Bambini immigrati e mediazione linguistica: il fenomeno del *Child Language Brokering*

Flavia Cavaliere

L'era contemporanea è caratterizzata sotto ogni latitudine da rapide trasformazioni socio-economiche e da una sempre maggiore di dinamicità di flussi migratori. *“The number of migrants has grown to 214 million, and the figure could rise to 405 million by 2050, as a result of growing demographic disparities, the effects of environmental change, new global political and economic dynamics, technological revolutions and social networks”*¹. In tale nuovo, articolato scenario, che già coinvolge *“nearly 3% of the world’s population and is changing the social and linguistic mix of the destination countries”*², si inserisce il fenomeno del *Child Language Brokering*, *“the communication process where individuals with no formal training (often children of immigrant families) linguistically mediate for two or more parties (usually adult family members and individuals from mainstream culture)”*³.

L'adulto immigrato, in assenza di figure professionalmente formate che possano consentirgli un'adeguata socializzazione, si ritrova spesso costretto a dover ricorrere all'intermediazione di quei membri i quali, all'interno della propria comunità, posseggono una maggiore padronanza della lingua e conoscenza della cultura del paese che lo ospita, ossia proprio i bambini. Soprattutto attraverso la frequenza scolastica, i bambini acquisiscono infatti molto più velocemente, rispetto agli adulti, la seconda lingua e la cultura dominante. Il *Child Language Brokering* (CLBing) rappresenta un fenomeno di vasta e rilevante portata sociale⁴, poiché non implica la mera traslazione di un messaggio in una lingua altra, ma è un complesso processo di mediazione in cui i cosiddetti immigrati di seconda generazione divengono il ponte tra le differenti culture che entrano in relazione e giocano un ruolo importante nel processo di integrazione delle loro famiglie. *“Immigrant children live in what Mary Pratt calls “contact zones”- social spaces where “cultures meet, clash, and grapple with each other. And the act of language brokering brings speakers of different languages into direct contact, with language brokers standing literally and figuratively “in the middle” between cultural worlds”*⁵.

2

¹<http://World Migration Report 2010: The Future of Migration: Building Capacities for Change>.

²D. Graddol, *English Next*, British Council, London, 2006, p.28.

³J. Kam, “The Effects of Language Brokering”, *Journal of Communication* 61, 3 (2011): 455. Harris e Sherwood furono i primi ad occuparsi dell'attività di *“non-professional translating”*, definendo *Natural Translation* la traduzione ad opera di persone non specializzate nelle circostanze di tutti i giorni. B. Harris, B. Sherwood, *Translating as an innate skill*, in D. Gerver et al. (eds.), *Language Interpretation and Communication*, Plenum, Oxford, 1978, p. 155. Successivamente, i bambini che *“interpretano e traducono tra persone culturalmente e linguisticamente differenti e mediano nelle interazioni in una varietà di situazioni”* sono stati variamente definiti *child language brokers* (Cf. L. Tse, “Language Brokering in Linguistic Minority Communities”, *The Bilingual Research Journal* 20,2 (1996): 485-498), *immigrant child mediators* (Cf. C. Chu, “Immigrant children mediators: bridging the literacy gap in immigrant communities.” *New Review of Children’s Literature and Librarianship* 5, (1999): 85-94). Anche il termine *paraphrasing* è stato utilizzato per indicare i vari modi in cui i bambini usano le loro conoscenze linguistiche e culturali per comunicare in favore di altri e raggiungere obiettivi sociali (Cf. M. Orellana et al. “In other words: Translating or ‘para-phrasing’ as a family literacy practice in immigrant households”, *Reading Research Quarterly* 38, (2003):12.34).

⁴Recenti studi rilevano che circa il 90% di bambini/adolescenti, particolarmente nell'ambito comunità appartenenti a minoranze linguistiche, fungono da mediatori linguistici. Cf L. Dorner et al., “I helped my mom, and it helped me: Translating the skills of language brokers into improved standardized test scores”, *American Journal of Education* 113 (2007):451-478; L. Tse, “When students translate for parents: Effects of language brokering”, *CABE Newsletter* 17(1995): 16-17; L. Tse, 1996, *Op. cit.*

⁵M. Orellana, *Translating Childhoods: Immigrant Youth, Language and Culture*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ, 2009, p.29.

Tuttavia, i molteplici contesti in cui il bambino può essere chiamato a svolgere le attività di CLBing hanno luogo in domini della vita sociale e quotidiana, quali quello domestico, burocratico e sanitario, che richiedono competenze interpersonali, linguistiche/sociali che spesso un bambino non possiede nemmeno nella propria lingua madre, o L1.

Nella sfera domestica i compiti più comuni possono consistere nell'effettuare telefonate, fare la spesa/acquisti in generale, tradurre testi scritti (in particolare quelli relativi alla scuola, la posta/volantini, avvisi di affitto o vendita di immobili o altra merce) comunicare con i vicini. Il ruolo di Lbers può richiedere il coinvolgimento di minori anche in contesti burocratici molto più impegnativi sia dal punto di vista linguistico e traduttivo che psicologico/emotivo, e che possono avere quindi importanti ripercussioni sulla vita familiare, come la traduzione di documenti legali, la mediazione tra i genitori e il proprietario della casa, tra i genitori e funzionari pubblici/forze dell'ordine⁶. In ambito scolastico i CLBers si trovano poi molto spesso a dover mediare negli incontri tra docenti e genitori, sia per se stessi che per parenti o amici. In tali occasioni il bambino può influenzare il contenuto del colloquio, decidendo di omettere elementi che considera superflui, o ritiene possano turbare i genitori, o ha difficoltà a riportare nella L1. In ambito sanitario il compito è reso ancor più complesso dal lessico medico specialistico di per sé ricco di termini non facilmente intelleggibili, per cui il bambino si ritrova a fronteggiare la duplice difficoltà di dover comprendere il termine/concetto in L2, e poi a renderlo nella L1. Un ulteriore ostacolo è rappresentato poi dal contenuto stesso della comunicazione che riguarda uno degli aspetti più vulnerabili e delicati dell'individuo, la salute appunto, e spesso investe anche tematiche particolarmente private, e normalmente inusitate per un bambino, quali ad esempio la sfera sessuale⁷.

1 Gifted Children?

Al CLBer è richiesto, come mostrato, di relazionarsi – a volte anche in maniera conflittuale – con professionisti/specialisti il cui linguaggio è difficilmente comprensibile per un minore il quale, per il suo vissuto, ha necessariamente un vuoto esperienziale in ambiti come quello sanitario o finanziario. Tuttavia, le strategie che intuitivamente i CLBers adottano nel loro ruolo di mediatori, nonostante essi non abbiano una specifica formazione in tal senso, consentono loro di rendere una traduzione che non sia meramente letterale e di gestire situazioni di intermediazione cognitivamente e socialmente complesse con successo tale da essere stati definiti da alcuni autori “*gifted children*”⁸, bambini prodigio. Ma si tratta realmente di bambini che godono di un *gift*, un dono, un privilegio?

Nella prima metà degli anni 90, sebbene il fenomeno del CLBing fosse già ben noto e diffuso in paesi come Stati Uniti e Gran Bretagna in cui i flussi migratori in entrata hanno una storia antica, le poche ricerche a riguardo erano focalizzate principalmente sui soli contesti dell'attività di mediazione⁹. Solo dalla seconda metà degli anni 90 in poi l'analisi si è incentrata sulle ripercussioni che il CLBing può avere sullo sviluppo educativo e psicologico del bambino che lo pratica¹⁰. Da questa nuova attenzione alle dinamiche tra il CLBer e il suo contesto relazionale sono scaturite

⁶J. Reynolds, M. Orellana, “New immigrant youth interpreting in white public space”, *American Anthropologist* 111 (2009): 211-223; J. McQuillan, L. Tse, “Child language brokering in linguistic minority communities: Effects on cultural interaction, cognition, and literacy”, *Language and Education* 9, (1995): 195-215.

⁷S. Cohen et al. “Children as informal interpreters in GP consultations: Pragmatics and ideology”, *Sociology of Health and Illness* 21 (1999): 163-186.

⁸G. Valdés, *Expanding definitions of giftedness: The case of young interpreters from immigrant countries*, Erlbaum, Mahwah, 2003.

⁹In paesi come l'Italia, dove il fenomeno dell'immigrazione di massa è più recente, la ricerca nel campo del CLBing è tuttora in divenire. Cf. R. Antonini, “The study of child language brokering: Past, current and emerging research”, *mediAzioni*, (2010): 1-23.

¹⁰A. Morale s et al., “Language Brokering: An Integrative Review of the Literature”, *Hispanic Journal of Behavioral Sciences* 27 (2005): 471-503.

tuttavia posizioni divergenti.

Per una determinata letteratura, il CLBing accende nel bambino l'orgoglio di sentirsi parte integrante e attiva della vita familiare e un' accresciuta autostima, scaturita dalla fiducia che l'adulto ripone in lui nel demandare alla sua mediazione questioni importanti da cui può dipendere il benessere di tutto il nucleo familiare¹¹. Nella stessa ottica, altri studi hanno evidenziato che i CLBERS, grazie alla loro costante interazione con gli adulti e con professionisti di vari campi, conseguono miglior rendimento scolastico, particolarmente nelle scuole superiori¹².

Il CLBing, tuttavia, non è scevro di conseguenze ed implicazioni psico-sociologiche per il bambino che vi si sottopone¹³, e può anche generare forme di disagio o condizioni di svantaggio evolutivo. Da un sondaggio condotto su adolescenti undicenni, ad esempio, emerge un profondo disagio nell'espletare il loro compito di mediatori¹⁴.

Il CLBing può avere anche un forte e significativo impatto negativo sulle relazioni familiari, sul processo di apprendimento e socializzazione dei bambini, su quello delle loro famiglie e sul risultato finale della mediazione stessa¹⁵. *“Unlike formal translators, CLBERS influence the contents and the nature of the messages they convey, and ultimately affect the perceptions and decisions of agents for whom they act”*¹⁶.

Quando/se il bambino sente di non essere adeguato nella sua attività di traduttore, lo nasconde per non deludere le aspettative degli adulti¹⁷. In tal caso, viene danneggiata non solo l'autostima del bambino, ma anche gli stessi adulti, poiché lo scambio di informazioni può risultare incompleto o addirittura falsificato¹⁸. Le dinamiche relazionali create dall'attività di mediazione linguistica svolta dal bambino possono quindi creare in lui frustrazioni, che vanno ad infrangersi contro i più elementari principi educativi¹⁹. Il CLBER percepisce infatti che l'adulto della sua comunità – spesso proprio il genitore – invece di rassicurarlo all'interno di una società estranea e per lui insicura, addirittura dipende da lui, è in una posizione subalterna. Spesso nelle famiglie di immigrati il CLBing comporta reazioni di rifiuto di quell'autorevolezza che normalmente dovrebbe essere accordata dal bambino agli adulti/genitori: *“Traditional parent-child authority relationships within families are altered as children assume responsibility for cross-cultural transactions”*²⁰.

I bambini si ritrovano coinvolti in una vera e propria inversione di ruoli, in un processo di *“adulthoodification”* o *“parentification”*²¹; mentre i genitori, a loro volta, vivono la frustrazione per la

¹¹N. Hall, S. Sham, “Language brokering as young people’s work: evidence from Chinese adolescents in England”, *Language and Education* XXI, 1, (2007): 16-30.

¹²R. Buriel, R et al. “The relationship of language brokering to academic performance, biculturalism, and self-efficacy among Latino adolescents”, *Hispanic Journal and Behavioral Sciences* 20(1988): 283-297.

¹³A. Morales, W. Hanson, “Language Brokering: An Integrative Review of the Literature”, *Hispanic Journal of Behavioral Sciences* 27,4, (2005): 471-503.

¹⁴R. Weisskirch, S. Alva, “Language brokering and the acculturation of Latino children”, *Hispanic Journal of Behavioral Sciences* 24, 3,(2002): 369-378.

¹⁵R. Chao, *The prevalence and consequences of adolescents’ language brokering for their immigrant parents*, in M. Bornstein, L. Cote (eds), *Acculturation and parent-child relationships: Measurement and development*, Erlbaum, Mahwah, 2006, pp. 271–296.

¹⁶L. Tse, 1995, *Op. cit.*, p. 180.

¹⁷N. Wu, S. Kim. “Chinese American adolescents’ perceptions of the language brokering experience as a sense of burden and sense of efficacy”, *Journal of Youth and Adolescence* 38, (2009): 703-718.

¹⁸M. Orellana, “Responsibilities of children in Latino immigrant homes”, *New Directions for Youth Development*, 100, (2003): 25- 39.

¹⁹A. Umaña-Taylor, *Language brokering as a stressor for immigrant children and their families*, in M. Coleman, L. Ganong (eds.), *Points and counterpoints: Controversial relationship and family issues in the 21st century*, Roxbury, Los Angeles, 2003.

²⁰R. Buriel, et al. *The relation of Language Brokering to Depression and Parent-Child Bonding among Latino Adolescents*, in M. Bornstein, L. Cote (eds), *Acculturation and Parent-Child Relationship*, Erlbaum, Mahwah, 2006, p. 249.

²¹T. Peris, et al. “Marital conflict and support seeking by parents in adolescence: Empirical support for the parentification construct”, *Journal of Family Psychology* 22, 4 (2008): 633-642.

perdita di autorità genitoriale, e per la dipendenza dai figli che divengono i principali artefici del loro processo di integrazione/acculturazione²². Ciò può determinare un reale sovvertimento nelle dinamiche familiari, minare la coesione familiare, irrigidire i rapporti familiari, creare scontri tra valori, costumi, culture e ideali, tutti meccanismi che risultano ostativi per l'integrazione della famiglia immigrata²³.

E' noto che ogni processo di accettazione e integrazione avviene necessariamente attraverso il dialogo (dià-légein=legare ciò che è separato) che presuppone necessariamente, a sua volta, uno scambio comunicativo, non sempre possibile senza adeguata mediazione linguistica.

Non è tuttavia corretto che tale mediazione sia svolta da bambini, e occorre anche stabilire il limite oltre quale il ruolo di LBer inizia a ledere i loro diritti di minori per colmare vuoti e carenze socio-istituzionali²⁴.

²²J. Wong, V. Tseng, "Political socialisation in immigrant families: Challenging top-down parental socialisation models", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 34,1 (2008):151-168.

²³S. Santiago, *Language brokering: A personal experience*, in M. Coleman et al (eds.), *Op.cit.* R. Weisskirch, S. Alva, "Language brokering and the acculturation of Latino children", *Hispanic Journal of Behavioral Sciences*, 2002, 24, pp. 369-378.

²⁴Tali diritti sono anche specificamente tutelati dalla *Convention on the Rights of the Child* approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, artt. 31/32 ove si riconosce il diritto del fanciullo al riposo e al tempo libero, a non essere costretto ad alcun lavoro che sia suscettibile di nuocere al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale. Cf. anche G. Jurkovic, *Lost childhoods: The plight of the parentified child*, Brunner/Mazel, New York, 1997.